COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

3 aprile

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 3 APRILE 2022

Gianni motors
gianni motors.nissan.it



LA VERTENZA

Consorzio di bonifica il commissario in banca per fare fronte agli impegni

Francesco Nicodemo incontra i vertici della Bapr, tesoriere dell'ente, affinché anticipi il pagamento di opere finanziate dal ministero e delle indennità pregresse.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

CHIARAMONTE

Rifacimento rete idrica, in arrivo oltre 2,3 milioni dalla Regione

MICHELE BARRAGALLO pag. XII

VITTORIA

Il mercatino gli spazi assegnati Lettera aperta della Cna al prefetto

NADIA D'AMATO pag. XV



LO SPORT

Il Ragusa oggi in trasferta gioca gara che può valere un intero campionato

Gli azzurri sul difficile campo della Nebros per la prima delle tre finali che possono condurre al salto di categoria nella serie superiore.

SALVO MARTORANA pag. XVII

«L'ausiliario aggredito, tolleranza zero»

Vittoria. Parla Roberto Ferrari, il presidente della società savonese che gestisce il servizio delle strisce blu «Chiederemo un incontro al Comune per condividere ogni iniziativa che garantisca la sicurezza degli addetti»

La vittima dell'aggressione ha riportato la frattura del naso, sei punti e varie ecchimosi al volto



«Tolleranza zero dopo la vicenda dell'ausiliario aggredito». Parla Roberto Ferrari, il presidente della società savonese che gestisce il servizio delle strisce blu. «Chiederemo - sottolinea - un incontro al Comune per condividere ogni iniziativa che garantisca la sicurezza degli addetti». Intanto, la vittima dell'aggressione (nella foto) ha riportato la frattura del naso, sei punti e varie ecchimosi al volto. La vicenda, molto grave, sta commuovendo e fare parecchio discutere in città.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XIII



DONNATORNATA

Ragusa. L'inaugurazione del parterre alla francese e il Gran Ballo del Gattopardo riportano il monumento-simbolo del territorio agli antichi fasti. «E non abbiamo ancora finito»

LAURA CURELLA pag. X

IL BOLLETTINO

Un altro decesso e totale a 515 Ricoveri in risalita calano i contagi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

L'INTERVENTO



Come imparare da un conflitto con le sue regole e il suo perché

GIOVANNI SALONIA pag. XI

Scicli. Il caso della processione, il pressing dei fedeli, l'appello di Giannone e la scelta del vicariato

I sacerdoti disertano l'invito del sindaco: «Il Gioia non si farà»



Nessuna possibilità di appello. La processione del Gioia, a Scicli, non si farà. Parola dei sacerdoti locali che hanno addirittura disertato l'incontro convocato dal sindaco Enzo Giannone per venerdì pomeriggio (durante cui avrebbero dovuto decidere se fare o meno la processione, interpretando il sentimento popolare, il primo cittadino aveva cercato di portare avanti un'azione di mediazione che, però, non ha sortito alcun effetto. Use a Scicli resta tutto fermo. «La Regione ci ha proposto tre date della Settimana santa che si terranno lungo le vie di Ibla.

LA ROCCA, FARINACCIO pag. XVI



NUOVI ORARI



L'Asp ha deciso di riprogrammare l'attività di hub e centri vaccinali

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

Nel giorno della lotta contro i Cruise Comiso marcia ancora, 40 anni dopo

Domani la manifestazione. Mannino: «La Sicilia non deve essere baricentrica quando serve»

GIUSEPPE BIANCA

COMISO. La memoria è un dono che si coltiva nel tempo, ma torna utile quando le cose cominciano a camminare al contrario, portando indietro l'orologio che già perde colpi, delle prospettive di intere fasce generazionali. Alfio Mannino, segretario generale della Cgil in Sicilia, alla vigilia della manifestazione a Comiso contro la guerra in Ucraina in programma domani nel 40° anniversario della marcia contro i missili Cruise, traccia una linea netta, parla del passato per rivendicare il futuro «abbiamo legato - dice - il tema del bisogno di pace a quello dello sviluppo, delle politiche ambientali, ma anche e soprattutto a quello della legalità».

Società civile, mondo del lavoro, categorie professionali, istituzioni, stretti intorno all'anniversario di quella giornata a cui prese parte anche Pio La Torre, ucciso dalla mafia 26 giorni dopo. Insieme fanno quadrato ricreando un ponte ideale «c'è un filo rosso che lega la giornata di domani con il 4 aprile del 1982 - spiega Mannino - la Sicilia non deve essere baricentrica quando serve agli altri e dimenticata per tutto il resto, rischiamo di dovere assorbire i colpi duri di questo conflitto in Ucraina. L'Isola deve essere terra di pace e di accoglienza, l'adesione molto ampia alla nostra piattaforma è la dimostrazione che la volontà di affrontare temi sociali urgenti, il contrasto alla povertà e alle diseguaglianze è quello che ci unisce. Alzare voce contro la guerra dà forza a queste idee».

La Torre individuò subito nella lotta per la pace, uno dei punti cardini del suo lavoro nel Pci: «La Sicilia - scrisse in un articolo pubblicato dopo la sua morte - rischia di diventare bersaglio di ritorsioni in uno scontro che va ben oltre i confini nazionali. [...] Va rivelato inoltre che se dovesse realizzarsi la decisione di installare a Comiso la base dei missili Cruise si accentuerebbero tutti i processi degenerativi delle istituzioni autonomistiche». Non passa inosservata nella riflessione di Mancentrato sul fossile, è sotto gli occhi di tutti come sarebbe essenziali poter puntare sulle fonti rinnovabili».

Il timore di un passo indietro per alcuni tipi di investimenti suona al limite della beffa: «per la prima volta ci sono grandi player che vogliono investire in Sicilia come Renexia e risultiamo attardati in una discussione che non porta a niente. Il parlamento regionale pensa agli studi sulla questione anziché a produrre l'accelerazione che serve». Ecco dunque che la manifestazione contro la guerra diventa uno spunto per ragionare e riflettere su quel che rischia di sfilacciarsi ulteriormente all'interno della condizione sistema-paese, un monito per rilanciare le scommesse che già sono a rischio di evaporare nella contingenza maturata negli ultimi due mesi.

Un cartello di promotori che mette insieme oltre ai sindacati, Cgil e Uil, anche il terzo settore, l'associazionismo, dal Centro Pio La Torre, alla Comunità di Sant'Egidio, dalla Fondazione Falcone al Comune di Palermo, dal Centro studi Paolo e Rita Borsellino a Lega Coop, Libera Sicilia e molti altri protagonisti che si rimettono in cammino alla ricerca del riscatto attraverso il modello della pace che si contrappone al conflitto. Attori sociali che sfilano mettendo la pace al centro dei propri discorsi senza dimenticare tutti gli altri argomenti «dopo tre anni rubati alle nuove generazioni dalla pandemia gli abbiamo fornito un altro modello negativo e di distruzione come la guerra –si arrabbia il leader siciliano della Cgil- occorre ribadire la centralità dei temi della legalità, della lotta alla corruzione, dell'antimafia più alta e sincera».

Affinché la disillusione non diventi predominante tra i giovani in cerca di intraprendere un percorso e sviluppare un'identità occorre quindi elaborare «un modello di sviluppo, una prospettiva di fiducia e di speranza. Rischiamo di alimentare, in chi sta pianificando le proprie scelte di vita, sentimenti di sfiducia, di rabbia, di rassegnazione. Tutto quello che non serve a un popolo che cerca una strada diversa».

Covid, un altro morto e ricoveri in crescita

Il bollettino. È deceduta nella propria abitazione una 85enne di Pozzallo che aveva fatto le tre dosi di vaccino
I degenti nei reparti ospedalieri sono aumentati da 46 a 50 mentre i casi positivi sono scesi di altre 202 unità

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), riporta di un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di una donna di Pozzallo di 85 anni (vaccinata con tre dosi), deceduta in casa lo scorso 30 marzo.

Sale quindi a 515 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, continua la discesa della curva con i positivi che sono adesso, complessivamente, 5198 (mentre ieri erano 5400) e, di questi, 5148 si trovano in isolamento domiciliare e 50 ricoverati negli ospedali iblei.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 86 (-3), Chiaramonte Gulfi 116 (-10), Comiso 372 (-4), Giarratana 43 (+1), Ispica 388 (-9), Modica 1.144 (-46), Monterosso Almo 39 (-1), Pozzallo 330 (-43), Ragusa 1.445 (-5), Santa Croce Camerina 128 (-16), Scicli 495 (-25), Vittoria 562 (-29). Cambia invece il trend dei ricoveri che tornano ad aumentare passando dai 46 di ieri a 50.

Di questi, 33 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: : 15 nel reparto di Malattie Infettive, 17 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (10 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 7 pazienti: 5 in Malattie Infettive e 2 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 10: tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia). Salgono a 71.943 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 268.055 sono i molecolari, 38.360 i sierologici, 786.064 i rapidi, per un totale di 1.092.479 test complessivi.

Dalla situazione Covid ai tamponi: nella giornata del primo di aprile (ultimo aggiornamento disponibile), in provincia di Ragusa sono stati eseguiti, in totale, 2072 test antigenici rapidi con il risultato di 601 persone positive al Covid-19. Dei tamponi, 488 sono stati eseguiti nei drive-in straordinari dove sono stati riscontrati 169 positivi. Altri 1584 tamponi, invece, sono stati eseguiti nelle strutture territoriali esterne della provincia con il risultato di 432 soggetti positivi al Coronavirus.

LE NUOVE INDICAZIONI ASP A PARTIRE DA DOMANI

Riprogrammata l'attività degli hub e dei centri vaccinali

c.r.l.r.) L'Asp di Ragusa - su indicazione dell'Atto di indirizzo del Dipartimento per la pianificazione strategica, assessorato Regionale della Salute, ha provveduto a riprogrammare le attività degli hub e dei centri vaccinali del territorio, a partire da domani. Ecco le nuove indicazioni.

Distretto di Vittoria da domani: "ex Fiera Emaia" dal lunedì al sabato, dalle ore 8:00 alle ore 14:00; "R. Margherita" di Comiso il lunedì e venerdì dalle ore 8 alle ore 14; il mercoledì dalle 14,30 alle 19,30.

Distretto di Ragusa dal 10 aprile: "Asi" Ragusa: dal lunedì al sabato, dalle ore 8 alle 14; Centro Terza Primavera "Santa Croce Camerina: il mercoledì dalle 9 alle 13. I Punti vaccinali legati al Dipartimento di Prevenzione garantiranno l'attività di vaccinazione dal 10 aprile: ambulatorio vaccinale di Modica il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 14,30 alle 19,30, il sabato dalle 8 alle 14; ambulatorio vaccinale di Ispica: tutti i martedì dalle 14,30 alle 19,30; ambulatorio vaccinale di Pozzallo: tutti i giovedì dalle 14,30 alle 19,30; ambulatorio vaccinale di Scicli: il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 14,30 alle 19:30. Per le vaccinazioni a domicilio l'organizzazione rimane a carico dei rispettivi distretti sanitari. L'Uoc Servizio Informatico e della Transizione Digitale è già attivato per la riprogrammazione delle prenotazioni, inoltre garantisce un supporto telefonico 0932.658758 per le info.

SVILUPPO ECONOMICO

CamCom, telenovela continua il Tar boccia il nuovo decreto Mise sulla rinomina dei commissari

Il caso. Occorrerà attendere la sentenza del 12 maggio
Confcommercio: «Una vicenda dai contorni kafkiani»

MICHELE BARBAGALLO

Non c'è pace per le Camere di Commercio della Sicilia e per il disegno di legge, approvato, di sciogliere la Camera di Commercio del Sud Est (con dentro finora Catania, Ragusa e Siracusa) per creare invece la Camera di Commercio di Catania in modo autonomo, tornando al passato, per accorpare invece Ragusa e Siracusa a Caltanissetta, Agrigento e Trapani. Per i depositari del disegno di legge, prima tra tutti l'on. Stefania Prestigiacomo che ha trovato sponda in provincia di Ragusa nell'on. Nino Minardo, l'accorpamento con le altre Camere di Commercio della Sicilia Occidentale rende giustizia a Siracusa e Ragusa che avrebbero finora vissuto una sorta di dipendenza da Catania.

Non la pensano tutti così, soprattutto parte del tessuto imprenditoriale ibleo e forse anche in parte siracusano. Ne è scaturito un ricorso al Tar che è tornato ad esprimersi continuando, ed è questa adesso l'ultima notizia, a sospendere nei fatti gli effetti della riforma. Per Confcommercio Sicilia addirittura la vicenda è "sempre più kafkiana". E appunto lo dice dopo la decisione di ieri del Tar di Palermo di accordare la sospensiva al nuovo decreto del Ministero dello Sviluppo economico che, lo scorso 30 marzo, aveva nominato, per la seconda volta, i commissari per le Camcom di Catania e per l'ente camerale unico che comprende le province di Ragusa, Siracusa, Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Una scelta che, di fatto, consente di uniformare l'esito dei ricorsi alla sentenza attesa per il 12 maggio. Quindi, il provvedimento Mise del 30 marzo perde nuovamente efficacia.

"Un risultato che, naturalmente – chiariscono da Confcommercio Sicilia – è il frutto dei ricorsi che hanno per matrice i componenti della nostra organizzazione di categoria. Un dato, però, sembra inappellabile, in attesa delle ulteriori decisioni di merito. E cioè che quest'ulteriore sospensiva va letta come una lezione severa nei confronti di quella politica arrogante e per nulla sensibile dedita ad altro più che al bene comune, sicuramente non interessata ad ascoltare la viva voce delle imprese e delle organizzazioni che le rappresentano. Al di là di come andrà, sembra evidente che i ricorsi erano una cosa che andava fatta".



La sede della Camera di Commercio di Ragusa

Sicilia: fondi Ue, una sfida che vale oltre 10 miliardi

Comuni registi di sinergie con enti di ricerca e privati, faro sulle Zes
Agricoltura in crisi da guerra, chieste a Bruxelles misure d'emergenza

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Per evitare che Stato e Regione non riescano a spendere i fondi Ue per il Mezzogiorno, la nuova politica di coesione voluta dall'Ue e dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna, assegna metà delle risorse "territorializzate" ai sindaci quali registi dello sviluppo locale. E li dota di strumenti per affrontare la sfida, come spiegato nel seminario per sindaci su "Fondi Ue: una sfida per il Sud" organizzato a Catania dall'eurodeputata della Lega Annalisa Tardino *(nella foto)*.

I Municipi, pur con le loro carenze tecniche e di organici, possono intanto farsi promotori di sinergie fra gli attori del territorio: enti di ricerca e università, imprese, professionisti. Per disegnare la strategia di sviluppo locale è stato esitato un bando per i "dottorati comunali" (ricercatori che analizzano le esigenze di un territorio e ne elaborano la strategia di sviluppo) che ha finanziato Madonie, Nebrodi, Calatino-Val Simeto e Sicani; un secondo bando è atteso a giugno. Ci sono poi gli "ecosistemi dell'innovazione", centri di ricerca ed enti locali che si mettono insieme per trasformare un bene dismesso in un hub di ricerca e di startup per sviluppare tecnologie per il territorio. Vari quelli finanziati nell'Isola, si attende un nuovo bando. La funzione, soprattutto in agricoltura, è quella di sviluppare e sperimentare sulle colture (come agrumi, cereali e vigneti), fertilizzanti naturali a costo zero per superare il problema del caro prezzi e dell'embargo russo, o di elettrificare con le rinnovabili la meccanizzazione delle aziende agricole sul modello del progetto di Commissione Ue ed Enea "Green Islands" con capofila Salina, superando il caro-energia.

Altre azioni riguardano la transizione ecologica finanziata dal "Pnrr" e dai bandi "Kyoto" di Cdp per tagliare, ad esempio, i costi dell'illuminazione pubblica di 46 milioni l'anno su 250 milioni per i 390 Comuni dell'Isola.

Vista così, la sfida appare meno enorme. Alla Sicilia sono destinati 8,4 miliardi del "Pnrr", 93 milioni degli Interreg "Italia-Tunisia" e "Italia-Malta", 5,8 miliardi del Fesr e 5 miliardi del Fsc. Sommano quasi 20 miliardi, di cui 10 in mano ai sindaci. A giugno si aggiungerà la nuova Strategia nazionale per le aree interne, che assegna 300mila euro a ciascuna area precedente, 4 milioni ad ogni nuova area, 11,4 milioni alle isole, 100 milioni alla prevenzione incendi, 5 milioni all'assistenza tecnica, 3 milioni ai dottorati comunali, 350 milioni alle strade e 500 milioni alle infrastrutture sociali.

> Risorse e strumenti illustrati in un seminario per primi cittadini a Catania

Per partecipare ai bandi, i sindaci devono produrre progetti. In attesa che il concorso per 2.800 tecnici al Sud si completi, sono a disposizione i 1.000 tecnici assunti presso ministeri e Regioni e l'assistenza tecnica di Commissione Ue, ministero dell'Economia e Agenzia per la coesione. Ma ci sono pure 181 milioni per i progetti dei Comuni fino a 30mila abitanti. Senza dimenticare il nuovo faro dei Comuni, le due Zes, al cui interno operano 48 aree industriali che richiedono il raccordo fra i sindaci e i commissari Carlo Amenta e Alessandro Di Graziano.

«Nessuno pensa che sia semplice - spiega Annalisa Tardino - però questa è un'occasione unica che la Sicilia non deve perdere e noi siamo al fianco dei sindaci per aiutarli a superare le loro innegabili difficoltà». E dal seminario di Catania arriva domani in Commissione agricoltura del Parlamento europeo una proposta: «Chiederemo al Commissario Janusz Wojciechowski, responsabile per l'Agricoltura - annuncia Tardino - di attivare per lo Sviluppo rurale misure emergenziali per far fronte alla crisi derivante dal conflitto russo-ucraino, come fatto in risposta alla crisi pandemica. Anche per superare, come ha spiegato Dario Cartabellotta, dirigente generale del dipartimento Agricoltura, le difficoltà che incontra il settore agricolo in Sicilia nell'esecuzione dei progetti finanziati dal Psr. E la questione sarà anche sul tavolo dei competenti ministri Ue, poiché la Croazia, sostenuta da altri 10 Paesi, tra cui l'Italia, ha chiesto l'attivazione di misure simili, all'esame del Consiglio Ue del 7 aprile».

Primarie? Conte «non sapeva nulla» Regionali, alta tensione fra M5S e Pd

Centrosinistra. Gelo del leader sulla «fuga in avanti» degli alleati. Pronti a gazebo «senza di loro»

MARIO BARRESI

Giuseppe Conte «non ne sapeva nulla». Lo spiffero polare che filtra dal leader del M5S non è ancora un ciclone sulle primarie in Sicilia. Ma è il sintomo, se non proprio di un'irritazione, di un fastidio su come è maturata la linea - sancita dai vertici del Pd in un pranzo con Claudio Fava - per scegliere il candidato governatore. «Non se n'era mai parlato finora» è la secca constatazione, che sottintende l'assenza d'intesa con Enrico Letta.

A onor del vero, il segretario regionale dem, Anthony Barbagallo, ha ammesso soltanto un'«interlocuzione con parlamentari e attivisti siciliani». Ma, ora che l'idea delle primarie viene vidimata dal vice del Nazareno, Peppe Provenzano, il corto circuito sulle Regionali può assurgere a caso diplomatico nazionale. Proprio nel momento in cui Conte, al culmine dell'alta tensione con gli alleati sulle spese militari, ammonisce che «non siamo la succursale di un'altra forza politica», quella che ambienti grillini definiscono «una fuga in avanti» sulla Sicilia è di fatto un nuovo terreno di scontro.

Per adesso, ufficialmente, l'ex premier tace. Autorevoli fonti pentastellate non escludono che in queste ore ci possa essere un chiarimento con Letta. In Sicilia, però, sono tutti fermi all'ultimo vertice su Zoom, in cui «alle primarie non s'è fatto cenno», con il leader a scandire il concetto che «sulle Regionali, dopo i passi indietro a Palermo e Messina, diremo la nostra». Anche a costo di minare le primarie, proponendo un candidato «di coalizione»? Nel Pd siciliano le reazioni alla freddezza degli alleati tradiscono la consapevolezza di un rischio calcolato. «Noi, le primarie, ormai le facciamo anche senza di loro», si lascia sfuggire un dem di peso. Evocando il "modello Bologna": candidato scelto ai gazebo dal popolo del centrosinistra *old style* e poi accettato dai grillini.

Un caso nazionale
Presto un vertice con Letta, ma linea chiara: «In Sicilia diremo la nostra» Big regionali divisi fra dubbi e spinte

Ma nell'Isola non c'è alcuna intenzione di cedere il passo. E non soltanto per l'effetto-Viagra di alcuni sondaggi. «Non si può liquidare la scelta sulla Sicilia con un incontro bilaterale», sibila Giancarlo Cancelleri. Incrinando l'asse di ferro con Barbagallo nel giudicare «avventato» l'imprimatur sulle primarie giallorosse, «le prime in assoluto per un'elezione regionale», senza che ci sia «una chiara intesa sul tavolo romano». Cancelleri, che, in un'intervista a *Repubblica* ha aperto ai gazebo, rialza l'asticella. «Siamo pronti a discutere su tutto, ma non a farci imporre la linea». Critico anche Nuccio Di Paola: «Le scelte così delicate non si fanno in tre al ristorante». Il capogruppo all'Ars, favorito nella corsa a referente regionale, non ritira la sua «disponibilità, che non è un'autocandidatura» per Palazzo d'Orléans. Tutt'altro che «un fanatico delle primarie classiche», il deputato di Gela, pensa semmai a un «modello all'americana, con tutti gli aspiranti iniziali in tour sui territori e con la possibilità di un voto in progress e di alleanze fra candidati col ritiro di alcuni».

E gli attivisti siciliani che ne pensano? Dino Giarrusso, certo che le primarie siano «la soluzione migliore», fornisce il polso della base: «Ne parlo da settimane negli incontri nei territori e non ho mai sentito dissenso», rivela all'*Ansa*. L'eurodeputato, già in lizza da aspirante governatore, vorrebbe anticipare alla «prima settimana di giugno» la data: sarebbe «un modo per animare l'elettorato progressista in una fase in cui il centrodestra è a pezzi». Anche sulla scelta del grillino da schierare, Giarrusso ha idee chiare: «Dovrebbe essere fatta sentendo la base, fermo restando il principio invalicabile del doppio mandato». Un "ciaone" a Cancelleri. Ma su tutto, chiarisce, «sarà Conte comunque a decidere». Anche Luigi Sunseri conferma di essere «pronto a correre alle primarie», e a sottoporsi prima a «una selezione fra i nostri attivisti». Il deputato dell'Ars condivide le perplessità romane su «decisioni impiattate». E aspetta il verdetto del leader, che «dovrebbe accelerare su tanti fronti». Ma in caso di primarie Sunseri sostiene che «nel movimento, in base alle nostre regole, fra i nomi di cui si parla potremmo partecipare soltanto io e Di Paola». La guerra a Cancelleri, ma anche a Giarrusso, è già aperta.

Twitter: @MarioBarresi

Centrodestra, «la tempesta prima della quiete» Domani vertice dei big nazionali senza Meloni?

Un vecchio volpone, che di schermaglie «prima di venire al dunque e chiudere le liste» ne ha vissute a bizzeffe, la definisce «la tempesta prima della quiete». Soltanto così si potrebbe spiegare la strategia, in apparenza da kamikaze del manifesto elettorale, di tutte le forze del centrodestra siciliano su Palermo.

Ieri è il turno del leghista Francesco Scoma. Che rompe il ghiaccio, con lo slogan «Ripuliamo Palermo». E scende in campo con il simbolo di Prima l'Italia, nuovo brand di Matteo Salvini. «Nel centrodestra nessuno ha fatto un passo indietro, ci sono state fughe in avanti come quella dell'Udc con Roberto Lagalla e di FdI con Carolina Varchi», scandisce l'ex forzista ed ex renziano, anche correndo il rischio di mancare di rispetto ai federandi centristi. Scoma chiarisce: «Noi non possiamo rimanere indietro, la mia non è una controffensiva nei confronti di alcuno, ma una presa di posizione politica, io rimango dell'idea che si debba trovare una sintesi nella coalizione ma intanto io sono in campo». Poco prima, l'autonomista Totò Lentini si premura di far sapere che «non retrocede di un passo». Dopo un incontro palermitano con Raffaele Lombardo (teoricamente federato con la Lega che lancia in contemporanea Scoma) il deputato regionale è chiaro: «Vado avanti, sono candidato a sindaco di Palermo e proseguo con gli incontri nel territorio». La prossima settimana annun doppio evento in città, con l'apertura ufficiale della campagna elettorale. «Mancano poco più di due mesi al voto, non c'è tempo per i tatticismi», afferma.

E invece sono proprio i tatticismi a dominare il campo. Lo sa bene Nino Minardo, che sui social ostenta serenità con una foto in bici sul lungomare ibleo assieme alla sorridente moglie Giulia, quando lancia l'hashtag #pedaliamo. Gambe in spalla e fiato lungo: le prossime 48 ore saranno decisive. Non soltanto per Palermo. Ma anche, in un senso o nell'altro, per le Regionali. Martedì, infatti, il segretario regionale della Lega ha intenzione di consegnare a Roma «la soluzione finale» a Matteo Salvini. Questo, secondo gli altri leader che in queste ore lo hanno sentito più volte, l'obiettivo di Minardo, anche rispettare l'ultimatum del Capitano che venerdì prossimo vuole «presentare il candidato su cui puntiamo a Palermo». Un leghista, oppure no. Tutto dipende da come andranno le frenetiche trattative di questi due giorni (domani previsti incontri a Catania), dopo i quali si capirà lo scenario. Il piano di Minardo è chiaro: un accordo «complessivo» fra «tutti quelli che ci vogliono stare» su Regionali e Amministrative. Disponibile Lombardo (ma «non andrò a Roma, perché ho scoperto da poco quanto sono belle e utili le videochiamate»), ma anche Gianfranco Micciché, nonostante le difficoltà interne a Forza Italia, è pronto a essere della partita. Assieme all'Udc e forse anche alla Nuova Dc di Totò Cuffaro e al Cantiere Popolare di Saverio Romano. E in questo quadro la Lega rivendica un posto al sole: Palermo o Palazzo d'Orléans. In caso di impraticabilità di campo sulla nomination per le elezioni d'autunno, nella corsa imminente per Palazzo delle Aquile il Carroccio è disposto anche a correre da solo.

Ma nelle ultime ore, all'interno del centrodestra, le quotazioni di un accordo globale sembrano scendere. E lo scenario di "primarie alle urne" è il più probabile, con il rischio che siano inutili, in caso di exploit di Franco Miceli al primo turno. E così, in un frenetico giro di consultazioni fra una parte della coalizione, con il coinvolgimento dei big romani, emergerebbe anche un'altra via d'uscita. Da discutere, e magari da sancire, in un vertice romano, già domani stesso, fra i leader nazionali del centrodestra. Tutti, o quasi, ma senza Giorgia Meloni che «si è isolata da sola». Un accordo, «per chiudere il primo tempo», in cui la Lega con gli Autonomisti, Forza Italia, Udc e gli altri centristi convergerebbero subito sui «candidati più moderati e inclusivi» (Roberto Lagalla a Palermo e Maurizio Croce a Messina), rinviando il «secondo tempo», quello della scelta del candidato governatore, a dopo le Amministrative. Per aspettare che in Forza Italia ci sia una schiarita, ma anche per cominciare a giocare una partita tutta nuova. Costringendo Meloni a decidere: «O dentro o fuori». Ma senza più Musumeci, s'intende.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

MINARDO TESSE LA TELA. A Salvini la «soluzione» martedì: intesa su tutto (comprese le Regionali) o a Palermo liberi tutti

RAFFICA DI CANDIDATI TATTICI. Scoma (Lega) in campo ma l'autonomista Lentini «Nessun passo indietro» Asse Musumeci-Varchi

I RUMORS ROMANI. Subito intesa sul «primo tempo» con i moderati Lagalla e Croce FdI e governatore isolati E sulle Regionali si rinvia

ANCHE ZAPPULLA (ARTICOLO1) FAVOREVOLE ALLE PRIMARIE

«Bisogna scegliere il migliore, no ad alleanze innaturali»

CATANIA. «Si fissino le primarie per scegliere il candidato migliore non per promuovere alleanze innaturali». Così Pippo Zappulla, segretario regionale di Articolo1. «Si è ancora in tempo per definire un progetto credibile e forte di cambiamento della Sicilia ma si ponga fine a pericolose lungaggini ed estenuanti attendismi e tatticismi», precisa il leader siciliano del partito di Roberto Speranza. Per l'ex parlamentare siracusano il percorso è chiaro: «In presenza di più candidature alla Presidenza si programmino presto le primarie e se il Pd siciliano ha deciso finalmente in tal senso è un fatto positivo ma le primarie servono per scegliere il candidato migliore a rappresentare la coalizione non a promuovere alleanze strane e innaturali. Per noi campo largo significa mettere insieme le forze del centro-sinistra, insieme al M5s e alle associazioni e movimenti civici presenti nei territori. Si ponga fine, quindi, alle furbizie, a ipotesi di alleanze incomprensibili con chi sta e sostiene a vario titolo il governo Musumeci e si presenti ai siciliani una proposta innovativa, radicale e credibile di governo della regione.

«Insieme possiamo contribuire alla vittoria del fronte democratico e progressista in tanti Comuni siciliani, di Franco Miceli a Palermo e Franco De Domenico a Messina. Si definisca subito – conclude Zappulla - la coalizione per le regionali e se utili si fissino con criteri trasparenti rapidamente le primarie».

Il M5S torna di lotta e di governo e alza la tensione nella maggioranza

La svolta di Conte. Dopo le spese militari, anche fisco e Csm temi sensibili. Pnrr, nuovo sì dell'Ue

PAOLA LO MELE

ROMA. Mario Draghi incassa il secondo via libera dall'Ue sul Pnrr, ma al contempo deve far fronte alle tensioni crescenti che - con le amministrative in avvicinamento - si registrano tra i partiti della sua maggioranza. È in particolare la fase due del Movimento 5 stelle ad impensierire, con Giuseppe Conte che, riconfermato leader, torna ad incalzare sull'aumento delle spese militari, questa volta declinando il suo ragionamento in chiave lotta alla pandemia. «Non possiamo ancora chiedere a medici, infermieri e personale sanitario di essere eroi, non possiamo lasciarli con le armi spuntate in trincea - dice l'ex premier -. Credo che l'unica corsa al riarmò da fare sia quella per potenziare il nostro sistema sanitario».

Intanto si conclude positivamente la visita in Italia dei tecnici della Commissione Europea per il monitoraggio dei progressi del Pnrr. L'analisi, con un focus particolare sugli obiettivi in scadenza nel 2022, evidenzia come l'avanzamento delle misure proceda in linea con le previsioni del Piano, fra investimenti e riforme. Il Piano «va essenzialmente bene», ora «occorre attuarlo, attuarlo, attuarlo», esorta il ministro all'Economia, Daniele Franco. Per il titolare del Mef i singoli progetti possono essere ridiscussi, l'intero piano no, perché si rischia di «bloccare tutto». Semmai, il Pnrr «va rafforzato per l'efficienza climatica e per una maggiore autonomia nazionale».

Nel breve periodo l'esigenza del governo è stemperare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia sulle famiglie e proteggere la competitività delle imprese. Per questo sono all'orizzonte altri provvedimenti per mitigare il costo dell'energia. Una prima fotografia della situazione verrà fornita con il Def: nel documento, atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana, probabilmente mercoledì, ci sarà una previsione «cauta» del Pil visto il periodo di «grandissima incertezza». Quanto allo scoglio delle spese militari, potrebbe essere aggirato: all'interno del documento di economia e finanza non ci saranno riferimenti specifici. Nel più lungo periodo l'obiettivo numero uno di Palazzo Chigi è fare a meno del gas russo, quindi, per esempio, fare accordi con altri Paesi fornitori, dotarsi di altri due rigassificatori galleggianti, spingere sulle rinnovabili. «Stiamo comprando gas per riempire le nostre riserve, gli stoccaggi sono buoni e si va verso la stagione più calda - rassicura il ministro Roberto Cingolani -. Per arrivare a razionamenti la situazione dovrebbe precipitare».

Mentre la guerra pone il Paese di fronte a sfide imprevedibili fino a pochi mesi fa, l'esecutivo deve fare i conti anche con il braccio di ferro nella maggioranza che, man mano che si avvicinano le urne, rischia di assumere sempre più i connotati dello scontro. Una tensione crescente con cui il governo dovrà fare i conti anche per affrontare le prossime sfide, cruciali per il Pnrr e non solo: dal fisco (con l'eterno nodo del catasto) alla concorrenza, dagli appalti alla riforma del Csm. Un clima che sta incrinando i rapporti anche tra Pd e M5s: «Noi siamo concentrati sull'azione di governo. E penso che il Paese non si possa permettere una campagna elettorale lunga un anno», dice la dem Debora Serracchiani. Conte chiede rispetto al Pd? «Accusa incomprensibile».

L'azzurro Antonio Tajani si domanda come possano Pd e M5s pensare di governare insieme. Poi, di suo, avverte l'esecutivo su Csm e catasto: non si parli di fiducia.

Per Maurizio Lupi di NcI «non è il momento delle polemiche e delle divisioni. Conte la smetta». Questo governo «deve durare fino alla fine della legislatura», scandisce Silvio Berlusconi. Il cambio di pelle dell'ex presidente del Consiglio, con l'avvio della fase due, non è passato inosservato: più determinato nel portare avanti le ragioni del Movimento (a partire dalla contrarietà all'aumento delle spese militari) e più battagliero. «Il capo dei cinquestelle fa certe operazioni per crescere nei consensi», la lettura del senatore del Pd Andrea Marcucci. Un'interpretazione rimandata al mittente dall'ex ministro Alfonso Bonafede: «Accuse senza senso, quando semplicemente sosteniamo battaglie giuste smentendo chi ci vorrebbe vedere appiattiti».

Il Papa l'uomo della pace possibile «La mia visita a Kiev è sul tavolo»

Segnale a Putin. «Qualche potente provoca e fomenta conflitti». E cita La Pira: umanità infantile

MANUELA TULLI

LA VALLETTA. Il Papa è pronto ad andare a Kiev. E' in volo verso Malta, per il suo trentaseiesimo viaggio apostolico, quando ai giornalisti sull'aereo papale, che gli chiedono se abbia preso in considerazione l'invito a recarsi in Ucraina, risponde: «Sì, è sul tavolo». E l'Ucraina è al centro anche del suo primo discorso a La Valletta nel quale evoca lo spettro di una «guerra fredda allargata» e parla di «qualche potente, tristemente rinchiuso nelle anacronistiche pretese di interessi nazionalisti, che provoca e fomenta conflitti». Non cita Vladimir Putin ma molti pensano proprio al presidente russo mentre pronuncia queste parole nel Palazzo del Gran Maestro di Malta.

E' un viaggio diverso dagli altri, con un Papa sofferente nel corpo e nell'anima. Nel saluto ai giornalisti qualcuno gli chiede se abbia più dolore al ginocchio o al cuore. «In questi giorni il dolore al ginocchio a volte lo dimentico...», risponde. E a chi invece lo ringrazia per i tanti appelli spesi per fermare la guerra, lo guarda dritto negli occhi con uno sguardo velato di tristezza, senza aggiungere parole.

Il Pontefice non esclude dunque questo gesto profetico, quello di recarsi in una città ferita dalle bombe. E non pensa al suo ginocchio sofferente che, per la prima volta, non gli permette di scendere la scaletta dell'aereo che lo ha portato a Malta. E' sceso con una sorta di ascensore aperto; e una piattaforma è stata predisposta anche per consentirgli, questa mattina, di scendere nella grotta di San Paolo, a Rabat, evitando i ripidi scalini.

Il Papa invoca «una misura umana davanti all'aggressività infantile e distruttiva che ci minaccia, di fronte al rischio di una guerra fredda allargata che può soffocare la vita di interi popoli e generazioni». Parlando a Malta, il Papa cita Giorgio La Pira, che parlava di «infantilismo dell'umanità»: «Quell'infantilismo purtroppo non è sparito. Riemerge prepotentemente nelle seduzioni dell'autocrazia, dei nuovi imperialismi, nell'aggressività diffusa, nell'incapacità di gettare ponti e di partire dai più poveri». Poi chiama in causa la comunità internazionale: «E' triste vedere come l'entusiasmo per la pace, sorto dopo la seconda guerra mondiale, sia negli ultimi decenni affievolito, così come il cammino della comunità internazionale, con pochi potenti che vanno alla ricerca di spazi e zone d'influenza». Papa Francesco chiede dunque che «gli ingenti fondi che continuano ad essere destinati agli armamenti siano convertiti allo sviluppo, alla salute e alla nutrizione». «Aiutiamoci ad ascoltare la sete di pace della gente, lavoriamo per porre le basi di un dialogo sempre più allargato, ritorniamo a riunirci in conferenze internazionali per la pace, dove sia centrale il tema del disarmo».

Il Papa invoca «una misura umana davanti all'aggressività infantile e distruttiva che ci minaccia, di fronte al rischio di una guerra fredda allargata che può soffocare la vita di interi popoli e generazioni». Parlando a Malta, il Papa cita Giorgio La Pira, che parlava di «infantilismo dell'umanità»: «Quell'infantilismo purtroppo non è sparito. Riemerge prepotentemente nelle seduzioni dell'autocrazia, dei nuovi imperialismi, nell'aggressività diffusa, nell'incapacità di gettare ponti e di partire dai più poveri». Poi chiama in causa la comunità internazionale: «E' triste vedere come l'entusiasmo per la pace, sorto dopo la seconda guerra mondiale, sia negli ultimi decenni affievolito, così come il cammino della comunità internazionale, con pochi potenti che vanno alla ricerca di spazi e zone d'influenza». Papa Francesco chiede dunque che «gli ingenti fondi che continuano ad essere destinati agli armamenti siano convertiti allo sviluppo, alla salute e alla nutrizione». «Aiutiamoci ad ascoltare la sete di pace della gente, lavoriamo per porre le basi di un dialogo sempre più allargato, ritorniamo a riunirci in conferenze internazionali per la pace, dove sia centrale il tema del disarmo».

Malta e Gozo, dove il Papa si è recato al santuario "Tà Pinu" per un momento di preghiera, sono tappezzate di bandiere giallo-bianche. Grande è l'entusiasmo di questa isola, avvolta da due blu, quello del mare e quello del cielo, dove i cattolici sono l'85%. Aspettavano Papa Francesco da due anni; a maggio 2020 il viaggio fu rinviato per la pandemia. Il Papa li ringrazia definendo l'isola nel cuore del Mediterraneo una terra di «rara umanità». Perché qui approdano e vengono accolti migliaia di migranti del Sud del mondo. E allora il Papa richiama l'Europa perché «non possono alcuni Paesi sobbarcarsi l'intero problema nell'indifferenza di altri! E non possono Paesi civili sancire per il proprio interesse torbidi accordi con malviventi che schiavizzano le persone».

Infine un appello a combattere la corruzione e l'illegalità. Era la battaglia della giornalista maltese Daphne Caruana Galizia che per questo fu assassinata nel 2017.

IL CAVALIERE CONTRO MOSCA

Berlusconi rompe il silenzio: «Un'aggressione inaccettabile»

Netta la condanna dell'invasione russa: «Abbiamo il dovere di lavorare con l'Alleanza Atlantica»

MARCELLO CAMPO



ROMA. Con l'Occidente, con l'Alleanza Atlantica, con l'Europa per porre fine «ad un'aggressione militare inaccettabile». Silvio Berlusconi, per la prima volta dall'inizio del conflitto iniziato ben 38 giorni fa, rompe il silenzio sulla guerra usando parole nette contro l'invasione russa. Una chiara presa di posizione contro Mosca che arriva nel corso di una telefonata al Congresso costituente di «Verde è Popolare», la nuova forza politica guidata da Gianfranco Rotondi.

Il presidente di Forza Italia non pronuncia esplicitamente il nome di Vladimir Putin, tuttavia il suo pensiero emerge in tutta la sua limpidezza. Di fronte alla crisi ucraina, sottolinea Berlusconi, «abbiamo un duplice dovere: quello di lavorare per la pace e quello di fare la nostra parte con l'Alleanza Atlantica, con l'Occidente, con l'Europa, per porre fine ad un'aggressione militare inaccettabile». Al contempo, l'ex premier rilancia il ruolo che Forza Italia deve svolgere all'interno del centrodestra, ovvero rafforzare quel centro politico, liberale, cattolico, saldamente radicato nell'europeismo del Partito Popolare Europeo, condizione necessaria perchè tutto il centrodestra, non solo sia in grado di vincere e governare, ma possa essere anche «credibile in Europa e nel mondo». «Un centro - osserva - che non può essere neutrale fra destra e sinistra, che è alternativo alla sinistra e distinto dalla destra come lo sono i partiti del PPE. Un centro che deve essere trainante per vincere, con i nostri alleati del centro-destra, le prossime elezioni politiche, quando si tornerà alla naturale dialettica fra due schieramenti». Una mossa con cui Berlusconi pare voglia distinguersi dall'asse populista Lega-Fdi, e che sembrerebbe contraddire il recente riavvicinamento con Matteo Salvini. Il Cavaliere puntella il governo, assicurando che Mario Draghi deve completare il suo lavoro. Un scelta che, secondo Berlusconi, appartiene a tutto il centrodestra, come se Fratelli d'Italia che sta all'opposizione, secondo i sondaggi primo partito italiano, non facesse più parte della coalizione.

«Il centro-destra è la nostra casa naturale. Insieme - sottolinea Berlusconi - oggi sosteniamo il governo Draghi, che noi abbiamo voluto e che deve durare fino alla fine della legislatura, per completare il buon lavoro fatto finora e per fronteggiare i disastrosi effetti della crisi ucraina sul mercato dell'energia e delle materie prime». In questo impasse permanente, il centrodestra si trova tuttora impantanato, incapace sinora di trovare l'intesa per presentarsi unita alle prossime amministrative.

IN RITIRATA

I russi lasciano mine tra i cadaveri «Disastro totale»

ELOISA GALLINARO

ROMA. I cadaveri dei caduti trasformati dai russi in armi letali. Le mine disseminate ovunque, anche tra i corpi senza vita che giacciono a terra. Così l'atto estremo di pietà di ricomporre i resti delle vittime può trasformarsi in un'arma letale. E' l'ultimo orrore denunciato da Zelensky in un video nel quale denuncia il «disastro completo» che stanno creando nei dintorni di Kiev le truppe di Mosca in ritirata. Territori liberati dove non si spara più ma si continua a morire e che ora devono essere bonificati palmo a palmo prima che i civili possano riappropriarsi di quello che resta di città e villaggi.

«Stanno minando tutto il territorio, stanno minando case, equipaggiamenti, anche i corpi delle persone che sono state uccise», ha detto Zelensky mentre Olekasandr Pavliuk, capo dell'amministrazione militare regionale di Kiev, annuncia il coprifuoco per ripulire e sminare i territori ove hanno operato gruppi di sabotaggio russi. «Ci sono molte mine in città. Attualmente, Bucha viene ripulita e ispezionata: polizia e genieri stanno lavorando», ha testimoniato Dmytro Komarov, conduttore ucraino del programma «The World Inside Out». Sempre a Bucha, il sindaco, ha denunciato che «sono state già seppellite 280 persone in fosse comuni», perché era impossibile farlo nei tre cimiteri della zona, tutti nel raggio di tiro dei russi.

Verdi o di altri colori, forme lievi e ondulate, aria innocua, dieci centimetri in tutto, due ali con al centro un piccolo cilindro che volteggiano quando vengono lanciate: sono le mine antiuomo "a farfalla" che i russi utilizzano in quantità e che esplodono quando vengono raccolte e maneggiate. Sono le stesse che qualche giorno fa hanno ferito gravemente tre ragazzini di 12, 13 e 15 anni nel villaggio di Obilne, vicino a Zaporizhzhia. Ma il pericolo, avvertono i militari ucraini, viene anche da ordigni inesplosi e mimetizzati che «possono sembrare un giocattolo, un telefono cellulare, una penna a sfera: qualsiasi oggetto può essere riempito di esplosivo». Nell'area di Kharkiv, ha accusato Human Rights Watch, la Russia ha utilizzato mine antiuomo vietate. Sono le POM-3, note anche come Medallion, dotate di un sensore per rilevare una persona in avvicinamento ed emettere una carica esplosiva che può causare morte e lesioni entro un raggio di 16 metri.

Stessa situazione a Irpin dove «sono stati avviati da specialisti del Servizio esplosivi della polizia lavori che ripuliranno la città da oggetti pericolosi e munizioni che non sono esplose, e quindi rappresentano un pericolo mortale per le persone», ha detto il capo della Polizia Igor Klimenko.

Svolta di Biden, tank sovietici a Kiev Putin a Ue: «Smaltite la sbornia Usa»

Dal Pentagono altri 300 milioni di aiuti tra missili, droni, blindati. Armi pure da altri Paesi

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. Un'operazione di triangolazioni con gli alleati per far arrivare tank di fabbricazione sovietica a Kiev per la prima volta dall'inizio della guerra. Ma anche missili a guida laser, droni kamikaze Switchblade (con testate esplosive), droni leggeri da ricognizione di tipo Puma e blindati Humvees. Joe Biden alza il tiro e aumenta non solo la quantità ma anche il livello letale delle forniture belliche all'Ucraina: non più solo in chiave difensiva ma pure offensiva, per consentire a Kiev di contrattaccare mentre le truppe russe sembrano ritirarsi per riorganizzarsi.

La svolta arriva nel giorno in cui il commander in chief mostra i muscoli partecipando con la first lady alla cerimonia del varo di un sommergibile da guerra a propulsione nucleare nel porto della sua Wilmington, in Delaware. «Rafforzerà la sicurezza della nostra nazione ma anche dei nostri alleati e partner nel mondo», ha spiegato. Poco prima il Cremlino aveva lanciato un monito al vecchio continente, nell'ennesimo tentativo di dividerlo dagli Stati Uniti: «Quando gli europei si riprenderanno dalla sbornia da bourbon americano, e quando realizzeranno finalmente che dovranno prendersi cura del futuro del nostro continente, Europa o anche Eurasia, ebbene allora arriverà il momento di rivedere i nostri rapporti e arrivare al dialogo, ma ciò non accadrà in una prospettiva di breve periodo», ha avvisato il portavoce Peskov.

La vera svolta sembra quella dei tank, anche se sfugge perché i russi dovrebbero considerarli diversamente dai jet polacchi made in Urss chiesti da Zelensky ma negati finora da Washington e alleati. Gli Stati Uniti hanno comunque deciso di agire come intermediari per trasferire i carri armati di fabbricazione sovietica ai soldati ucraini, che sanno già come usarli e potrebbero impiegarli per lanci di artiglieria contro obiettivi russi in Donbass. Le fonti del New York Times hanno rivelato che le consegne inizieranno presto ma non hanno precisare il numero dei tank né da quali Paesi arriveranno. Anche altri Paesi occidentali stanno facendo lo stesso, a partire da Berlino, che ha sbloccato l'invio di una sessantina di veicoli corazzati Pvb501 con un giro tortuoso: usati in Germania Est, acquisiti dalla Germania Ovest e rimodernati, quindi venduti alla Svezia che li ha rivenduti alla Repubblica Ceca. Ora saranno dati agli ucraini con il placet tedesco. Appare evidente che Washington e Londra vogliono logorare Putin, o per lo meno indebolirlo al tavolo negoziale con Kiev. Si inquadra in questo contesto anche l'annuncio del Pentagono per ulteriori 300 milioni di aiuti militari, portando a 1,6 miliardi i fondi erogati finora per l'Ucraina. Alcune forniture sono molto sofisticate, come i razzi per artiglieria a guida laser, i droni kamikaze Switchblade, i blindati Humvees. Ma nell'ultimo pacchetto bellico Usa ci sono anche mitragliatori non convenzionali, visori notturni, servizi di immagini satellitari per individuare i movimenti del nemico.